

Secondo la nuova legge per restare in Italia non basta un contratto di lavoro, ci vuole anche un regolare contratto di affitto

Il paradosso è che gli attuali accordi di locazione sembrano fatti apposta per non incontrare le domande degli extracomunitari

La Bossi-Fini e il ricatto della casa

PAOLA QUATTROMINI

La vicenda degli immigrati ghanesi che a Villaricca, in provincia di Napoli, non trovano alloggio perché i proprietari temono di incorrere nelle sanzioni di legge per chi ospita un clandestino, suggerisce più di una riflessione. Se da un lato emerge con evidenza il dramma degli immigrati che non hanno fruito della sanatoria, dall'altro si evidenzia, con analogia chiarezza, l'intrinseca contraddittorietà dell'impianto della legge Bossi-Fini anche riguardo ai requisiti per ottenere il permesso di soggiorno che, come ormai noto, presuppone che il lavoratore extracomunitario abbia, oltre ad un contratto di lavoro, la garanzia d'un alloggio.

Alle note difficoltà di superare pregiudizi di ogni genere e di reperire un'abitazione a prezzi compatibili con le modeste retribuzioni percepite dai lavoratori extracomunitari, si aggiunge il problema di tipologie contrattuali di affitto che sembrano ideate proprio per non incontrarsi con la domanda proveniente dagli immigrati.

In altre parole, anche se il lavoratore extracomunitario riesce a trovare una casa a prezzo ragionevole e alla luce del sole, il locatore che voglia rispettare la legge non sa bene come affittargliela: il che è sicuramente paradossale ma, nondimeno, terribilmente reale.

Ora, nell'esperienza del mercato locativo i tipi fondamentali di contratto ad uso abitativo sono oggi, fondamentalmente, cinque: il contratto cosiddetto «libero», quello cosiddetto «concordato», quello ad uso transitorio, quello per motivi di studio e la locazione ad uso foresteria. I primi quattro sono regolati dalla legge n. 431 del 1998, il quinto è invece disciplinato dal codice

civile. Ebbene, il contratto «libero» ha durata almeno quadriennale, quello «concordato» almeno triennale, mentre il permesso di soggiorno secondo la Bossi-Fini non può superare di regola i due anni e ciò nell'ipotesi migliore, vale a dire in quella d'un contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato.

È chiaro che l'estrema precarietà del lavoro disincentiva la stipula di contratti a medio o lungo termine. Esclusa, poi, la locazione per motivi di studio (ovviamente inapplicabile a chi viene in Italia solo per lavorare), resterebbero unicamente l'uso transitorio e la foresteria, che però per loro stessa natura prevedono, appunto, un uso occasionale e

temporaneo. Si può allora immaginare che sia l'impresa a prendere in affitto la casa per destinarla, poi, al lavoratore extracomunitario? Sì, ma solo per la foresteria e comunque sempre per un uso temporaneo ed occasionale, non certo per i contratti destinati alle esigenze abitative stabili, per loro natura estranee ad

una impresa. Ma ad ogni modo è assai improbabile che un'azienda reputi conveniente farlo. Infatti, si troverebbe a sopportare, oltre ad oneri fiscali non indifferenti, dei veri e propri costi fissi aggravati ogni qual volta il lavoratore dovesse, per un qualsiasi motivo, smettere di lavorare alle sue dipendenze; in tal caso l'azienda continuerebbe a pa-

gare il canone a vuoto nelle more di un'assunzione ed un'altra: unica cautela potrebbe essere prevedere una clausola di recesso anticipato dalla locazione, ma questa renderebbe il contratto stesso poco appetibile al locatore.

La soluzione, purtroppo, finisce con l'essere sempre nel mercato illegale e/o nell'interposizione nel contratto di locazione, formalmente stipulato da terzi ma in realtà destinato al lavoratore extracomunitario o datogli, sempre in nero, in sublocazione.

Ma non è che il contratto in nero abbia costi inferiori, perché in questo caso il lavoratore extracomunitario deve pagare, oltre al canone di affitto, anche la remunerazione al prestatore (e magari anche la commissione all'intermediario). Non solo: il proprietario, ben sapendo che per il lavoratore extracomunitario che voglia avere il permesso di soggiorno la casa non è il punto di arrivo, ma di partenza, finisce con il pretendere ben più dell'ordinario prezzo di mercato, anche per tutelarsi rispetto al rischio che l'inquilino si renda poi moroso (rischio in certi casi soltanto ipotetico in quelle regioni dove spesso è la criminalità organizzata a fungere da «ufficiale giudiziario», per non parlare, poi del locatore che si rivolge alla polizia fingendo che la casa sia stata abusivamente occupata dal lavoratore extracomunitario).

In breve, all'intrinseca debolezza contrattuale di chi si trova in un Paese straniero e non ha alle spalle alcuna sicurezza economica si somma il rischio d'una ulteriore marginalizzazione a causa del difficile rapporto, anche legislativo, con un mercato immobiliare in cui a dettare le regole è ancora una volta il più forte.

La cosa singolare, dunque, è che con la Bossi-Fini il mercato immobiliare rischia di diventare arbitro (un arbitro, s'intende, del tutto imprevedibile ed inconsapevole) non solo delle sanatorie, ma degli stessi destini delle imprese italiane che hanno bisogno di manodopera straniera e, in particolare, di quelle che potrebbero emergere dal sommerso. Infatti è difficile emergere se le maestranze sono in tutto o in parte

formate da extracomunitari in difficoltà nel reperire un alloggio tanto quanto le imprese nel procurarglielo: nella stessa misura in cui non si regolarizzano gli uni non si regolarizzano neppure le altre. Ad esempio: non sono stati pochi i casi di stranieri senza permesso di soggiorno - che evidentemente, proprio perché tali, avevano un contratto di affitto in nero - che non hanno potuto ottenere la regolarizzazione, nonostante la concorde volontà del loro datore di lavoro, proprio perché il locatore non ha voluto comparire nella domanda di sanatoria per evitare di dover poi registrare il contratto di locazione. E così persone che erano sulla soglia della regolarizzazione (e quindi, finalmente, di una vita diversa per sé e per i propri familiari) si sono viste sospingere nuovamente verso l'inferno della clandestinità e d'un doppio sfruttamento, con il rischio di espulsione sempre più concreto. Probabilmente tali contraddizioni contribuiscono a fornire una chiave di lettura del numero sorprendentemente limitato, malgrado un elevato tasso di occupazione di lavoratori extracomunitari, di domande di sanatoria in province il cui mercato immobiliare si caratterizza per diffuse illegalità. E così molti extracomunitari sono prima sfruttati, poi derubati dagli stessi datori di lavoro che in molti casi si sono fatti pagare il costo della regolarizzazione trattenendola sulla paga (oltre che da avvocati senza scrupoli che si sono fatti pagare addirittura per la compilazione della modulistica) ed infine sfrattati ed espulsi. Ma dove, se non nell'Italia della vergogna, potevano trovare humus più idoneo le «leggi della vergogna»?

Molte volte il locatore non vuole comparire nella domanda di regolarizzazione. E la procedura si blocca

la foto del giorno



Neve record a Pechino dove le neviccate iniziate cinque giorni fa continueranno per altri sei giorni. Era da 53 anni che non nevicava così a lungo

Con questa legge il mercato immobiliare diventa arbitro del futuro dei lavoratori stranieri e di molte aziende

Lettere dalla Fiat

RINALDO GIANOLA

Segue dalla prima

Hanno conquistato faticosamente i titoli di testa di telegiornali ossequiosi e allineati al governo, ma solo quando hanno occupato le autostrade e le stazioni ferroviarie. Per questo Berlusconi li ha accusati di aver praticato proteste «intollerabili e incivili» (come se fosse tollerabile e civile avere un presidente del Consiglio accusato di falsificare i bilanci e di comprare le sentenze della magistratura...).

In questi giorni molti ci hanno scritto da Termini Imerese, da Mirafiori, da Cassino, da Arese per raccontarci con dignità dei loro problemi: della cassa integrazione, dello stipendio decurtato, del mutuo da pagare, dei regali di Natale ai figli, della delusione per il comportamento di quei padroni dai nomi così importanti.

Oggi, alla vigilia di Natale, pubblichiamo alcune di queste testimonianze. Ci troverete un pezzo dell'Italia per bene. Leggerete, in queste lettere, la testimonianza lucida e sofferta di chi vive una rottura drammatica del corso della propria vita e non sa bene cosa farà domani. In questi racconti emerge violento il contrasto tra l'azione quotidiana, coerente, semplice di chi conduce una lotta consapevole per il proprio reddito e il comportamento spesso discutibile, superficiale per non dire inopportuno dei ministri e dei vertici stessi della Fiat. Una volta a Torino, anche quando lo scontro sociale era più duro, avevano un altro stile. Mentre partivano le lettere di cassa integrazione per 5600 dipendenti il presidente della Fiat, Paolo Fresco, spediva gli inviti per festeggiare l'allargamento della sua villa di Fiesole. Pensavamo, poi, che Gabriele Galateri una volta licenziato dalla carica di amministratore delegato della Fiat, forse perché indisponibile a firmare il bilancio di quest'anno, non sarebbe tornato all'Ifil come se non fosse accaduto nulla. Invece ci sbagliavamo: un paio di soffiare della signora Christillin-Galateri ai giornali, una bella bicchierata e via. Tutto come prima. E intanto il disastro continua: il debito della Fiat è stato declassato ieri a livello di titoli spazzatura.

Visto quello che è successo nelle ultime settimane difficile chiedere ai dipendenti, che già ne hanno viste di tutti i colori, un nuovo atto di fiducia necessario per sobbarcarsi anche questi sacrifici. Poi c'è dell'altro.

Noi de l'Unità, che abbiamo cercato di dare voce a queste migliaia di lavoratori della Fiat ma anche della Marconi, della Marzotto, della Cirio perché l'elenco si allunga ogni giorno

nel Paese dei miracoli di Berlusconi, avvertiamo in queste lettere l'afasia che già abbiamo incontrato davanti alle fabbriche e nei cortei, anche quando la protesta era più radicale e le voci gridavano più forte. C'è qualche cosa di non detto, di inesperto, che non si può raccontare perché fa paura. E' la sensazione, la percezione prima solo avvertita e poi sempre più concreta, di trovarsi da soli, di restare isolati da chi riesce a varcare ogni giorno il cancello della fabbrica. Chi va in cassa integrazione teme di essere catalogato per sempre, di non tornare più indietro, di non ritrovare il proprio lavoro. E' questa la grande paura che contagia tanti operai, impiegati e le loro famiglie. Per questo la piena solidarietà di tutti i lavoratori ai dipendenti della Fiat è oggi l'unica certezza che le cose possano cambiare.

Avanti! in basso a destra

GIUSEPPE TAMBURRANO

Segue dalla prima

L'Avanti! non è mai morto. Soppresso è rinato; spesso ha ripreso le pubblicazioni, spesso ridotto a poche pagine imbancate dalla censura; due volte, nel 1922, le squadre fasciste hanno devastato e incendiato le sedi del giornale. Era un simbolo, una bandiera, una tribuna autorevolissima. Il Duce, che lo aveva diretto e dalle sue pagine annunciava al capitalismo, al Papa, al re, la prossima rivoluzione proletaria, cercò di farlo tacere. I comunisti che volevano assorbire il Partito Socialista avevano di mira soprattutto la testata dell'Avanti! E

fu dalle colonne dell'Avanti! che il redattore-capo Pietro Nenni fece la sua battaglia contro l'assorbimento e la vinse agli inizi del 1923.

Il fascismo, tre anni dopo, mise fuori legge la democrazia e la libertà. Il giornale, chiuso in Italia da Mussolini, fu riaperto subito in Francia da Pietro Nenni. Il controllo dell'Avanti! fu al centro della scissione provocata da Angelica Belabanof nel 1930. Ma Nenni riuscì a tenere in pugno la testata come «Nuovo Avanti!». Durante l'occupazione tedesca della Francia, Nenni rifugiatosi nei Pirenei, stampava al ciclostile il suo «Nuovo Avanti!» e la moglie Carmen e la figlia Giuliana andavano a spedirlo a rischio di essere scoperte ed arrestate.

L'Avanti! è uscito clandestino durante la Resistenza. Dopo il crollo del fascismo il giornale del «Vento del Nord», impegnato in primissima linea per la Repubblica e la Costituzione, diretto da Nenni e per un breve periodo da Silone, andava letteralmente a ruba nelle edicole.

È vissuto fino alla scioglimento del Psi, ipotizzato da debiti e travolto dalla bufera di Tangentopoli. Una nuova sospensione più lunga delle altre o la fine della gloriosa testata? A questa domanda è venuta la risposta nei giorni di Natale, esattamente a 106 anni dalla nascita: l'Avanti! torna in edicola, morto. Sarà un giornale della destra: da Bissolati a Berlusconi.

Berlusconi ha annunciato che scriverà sul suo Avanti! Certamente condannerà gli operai che scioperano e difendono l'occupazione e li inviterà ad essere flessibili e a lavorare in nero.

Nel primo numero dell'Avanti! Bissolati, con quel titolo «Di qui si passa» rispondeva al presidente del Consiglio dell'epoca, marchese Starabba di Rudini, che aveva minacciato i socialisti con la frase: «Non si passa», cioè non passeranno le vostre «pretese». Sono invece passate le lotte dei socialisti per la democrazia, per il diritto di sciopero, per un lavoro sicuro e dignitoso. Ebbene, onorevole Berlusconi, «di qui si passa» di nuovo.

<h1>l'Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 23 dicembre è stata di 139.465 copie</p>		